Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 49 (1907)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 49 LOCARNO, 31 Gennaio 1907 Fasc. 2

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Ai Maestri — La Scuola pedagogica — Come la gioventù svizzera dev'essere educata alla vita civile — Prima neve (poesia) — Note scolastiche — Notizie — Varia — Questioni scolastiche.

AI MAESTRI

È stato spedito a tutti i maestri del Cantone il primo Numero di quest'anno dell'*Educatore*, quale invito ad abbonarsi al medesimo per quelli che ancora non lo sono. Abbiamo con ciò creduto far cosa grata ai nostri insegnanti, i quali, oltre ad avere nel giornaletto bimensile un campo aperto a tutte le questioni che interessano la scuola e nel quale saranno sempre accettati scritti, specialmente se di maestri, purchè siano conformi all'indole del giornale, troveranno in esso una guida e un sussidio nella loro carriera. La Redazione del medesimo farà tutto il possibile per tenersi al corrente di tutti i problemi di pedagogia e didattica che si vengono trattando e svolgendo non solo nella nostra Svizzera, ma anche in Francia, in Germania nella vicina Italia e in tutti i paesi civili, non esclusi quelli d'oltre Oceano; nulla tralascerà per porgere, specialmente agli insegnanti della scuola del popolo, ogni mezzo per tenersi al corrente della coltura dei nostri tempi, per quanto può giovar loro e interessarli. Specialmente s'occuperà della evoluzione della scuola nei Cantoni confederati, molti dei quali, certo ancora possono servirci di modello, e nei migliori e più progrediti centri d'Italia. E all'utile cercheremo di unire anche il dolce, pubblicando versi e prose che possano appagare il gusto estetico dei nostri lettori e porger loro qualche momento di intellettuale diletto. A questo scopo incominceremo in uno dei prossimi numeri la pubblicazione di una novella, la cui tela si volge nel nostro Cantone e precisamente

nel Locarnese. È scritta per giovinetti da una distinta signorina svizzera tedesca e tradotta col gentile consenso dell'autore per il nostro periodico.

Noi speriamo che i signori maestri, che ancora non l'hanno fatto, visto anche il tenuo prezzo d'abbonamento, (fr. 2,50 per i maestri) non vorranno tardare ad associarsi al giornaletto, che innanzi tutto ha fin qui combattuto, combatterà per la loro causa.

L'Educatore.

LA SCUOLA PEDAGOGICA

Discorso dell'on. Lulgi Credaro per l'inaugurazione della nuova Sede e del Museo Museo della Scuola Pedagogica di Roma.

Il prof. Credaro, deputato alla Camera italiana e illustre pedagogista, è ben conosciuto nel nostro Ticino per la parte da lui presa recentemente nell' indirizzo delle nostre Scuole Normali, per le quali ebbe anche a pronunciarsi con parole assai lusinghiere. Egli fu, ed è, in Italia, il propugnatore ardito e tenace della Scuola pedagogica; e nella sua qualità di professore ordinario di pedagogia e preside della Facoltà di Filosofia e Lettere nella R. Università di Roma, il 20 dicembre spirato ebbe a pronunciare il discorso per l' inaugurazione della nuova sede della Scuola pedagogica di Roma, che dalle aule della *Sapienza* veniva traslocata nel palazzo Giustiniani.

Alla cerimonia erano presenti, oltre che il Rettore dell'Università e il rappresentante del Ministero di P. I. molti professori universitari e delle scuole medie, studenti, giornalisti e una folla di maestri e maestre.

Non dubitiamo che il discorso che qui riproduciamo, e per la competenza dell'oratore e per i concetti pedagogici che vi sono esposti, e per la forbitezza della forma, abbia ad interessare anche quanti tra noi si occupano d' insegnamento.

L. Bazzi.

I.

Origine della scuola pedagogica.

Permettetemi di cominciare con un ricordo personale. Quattro anni or sono, assumendo l'ufficio d'insegnante nella Università

di Roma, dopo avere accennato quanto si veniva facendo all'estero per l'insegnamento superiore della pedagogia, dicevo: «Io non «veggo lontano il giorno in cui anche le Università del nostro «Regno avranno non una modesta cattedra di pedagogia, ma un «istituto pedagogico, fornito di laboratorio, museo, biblioteca spe«ciale e anche di una clinica, cioè di una scuola modello di tiro«cinio. Nel nuovo istituto, storici, scienziati, moralisti, in un la«voro concorde e armonico, daranno opera alla scienza, che più di«rettamente affronta il problema della felicità e del perfeziona«mento umano. In esso avranno acconcia preparazione i futuri «professori delle scuole medie, i direttori delle s cuole elementari, «gl'ispettori scolastici... Affrettate, o medici, o scienziati, l'in«gresso vostro nel recinto della pedagogia; aiutate noi, non usi «all'analisi dei fatti fisiologici, non famigliari coi metodi della «ricerca sperimentale, a compiere l'arduo ufficio di preparare alla «nostra giovane Nazione educatori moderni e capaci. Integrate «l'opera nostra, che mira all'educazione morale, colla vostra, che «deve investigare le leggi dell'educazione fisiologica».

La mia previsione, in breve tempo, si è, in gran parte avverata. L'istituto pedagogico esiste e funziona colla soberte e generosa cooperazione di professori di ogni facoltà: di lettere e di filosofia, di storia politica e di scienze naturali, di medicina e di giurisprudenza. Ed ha un avvenire sicuro, perchè risponde a un bisogno sociale e civile, che di giorno in giorno si rende sempre più vivo.

Anche i pessimisti riconoscono che in questo ultimo quinquennio qualche buona innovazione è seguita nel campo della nostra istruzione elementare.

Dopochè nelle elezioni del 1900 fu dichiarata definitivamente la bancarotta della politica conservatrice antisociale, il problema dell'educazione popolare fu posto chiaramente e diffusamente innanzi al paese. Gl'insegnanti d'Italia, uniti, denunziarono con forza la miseria della scuola nazionale. E la denunzia recò qualche frutto. Sorse anche fra noi l'alba di una opinione pubblica scolastica e in breve si conseguirono alcune benefiche riforme legislative: gl'insegnanti ebbero stato giuridico e miglioramento economico; l'obbligo di frequenza scolastica fu esteso da tre a sei anni e istituito nei maggiori comuni il corso popolare; le scuole aumentate in tutte le provincie; la costruzione degli edifici agevolata; qua e là attuato un principio di assistenza scolastica; organizzata

la direzione didattica comunale e migliorata e accresciuta l'ispezione governativa.

Era naturale che i maestri, innanzi a quest'opera innovatrice, chiedessero a se stessi:

Siamo noi preparati a compiere efficacemente i nuovi doveri, che la coscienza e la legge ci additano? Gli studi della scuola normale sono sufficiente preparazione di coltura e di attitudine per adempiere i nuovi compiti?

Il maestri — e questo torna a grande onore — dimostrarono un vivo bisogno di allargare e di rifare la propria coltura; e dovunque s'istituirono corsi o scuole speciali o conferenze, essi non furono mai assenti. E una prova di questo desiderio di perfezionamento è offerta anche dalla stampa scolastica, che in questo quadriennio non solo è cresciuta di numero, ma andò acquistando un contenuto scientifico e pedagogico sempre più ricco e moderno.

La nostra istituzione è frutto di questo moto d'idee, di questa brama di elevazione e di rinnovamento intellettuale. Essa nacque per generazione spontanea. Il bisogno ha creato l'organo. I maestri, valendosi di una disposizione liberale della legge Casati, si affollavano, come uditori, attorno ad alcune cattedre universitarie. Un Ministro, dalla mente pronta, aperta ad ogni nuova idea, amantissimo della scuola elementare [1], diede disciplina e figura giuridica a questo stato di cose, creando il « Corso di perfezionamento pei licenziati dalle scuole normali ».

Il titolo ufficiale del nuovo istituto non ebbe fortuna: i maestri lo chiamarono e lo chiamano *La scuola pedagogica*.

II.

Organamento della scuola pedagogica.

Nella primitiva struttura questa doveva avere per centro due materie, indispensabili per chiunque aspira a dirigere una scuola: la letteratura e lingua nazionale e la pedagogia; le quali dovevano essere insegnate non tanto col tradizionale metodo accademico della grande lezione, quanto nella forma esercitativa. La scuola non doveva essere semplice organo distributivo di dottrina; ma officina di lavoro, di studio individuale e di discussione, sotto la guida e colla cooperazione dei due professori. Gl'iscritti alla

---

[1] On. Vittoria Emanuele Orlando, prof. ord. di diritto pubblico interno all'Università di Roma, ministro d'istruzione pubblica dal 4 nov. 1903 al 27 marzo 1905.

scuola dovevano poi frequentare, insieme con gli studenti, alcuni insegnamenti universitarî, di storia, di filosofia, di scienze, di medicina, di giurisprudenza, allo scopo d'integrare la propria coltura.

Il piano non riuscì per varie ragioni.

La più parte dei corsi, che i maestri dovevano frequentare insieme cogli studenti, non parve adattarsi: o perchè ai maestri, in generale, mancavano le cognizioni preparatorie, o per difficoltà d'orario e di spazio insuperabili, o anche perchè — si dovrebbe tacerlo? — qualche professore potè forse scorgere nella innovazione un danno per l'insegnamento universitario e una diminuzione della dignità accademica.

Le esercitazioni, che dovevano essere il fondamento della nuova scuola, o non si tennero o si tennero in mezzo a gravi difficoltà. per mancanza di locali, spazio, aria e luce e di ogni sorta di mezzi.

Bisogna però osservare che, quando fu ideata la scuola pedagogica, si era stabilito di ammettervi soltanto coloro che avessero ottenuto la media di otto decimi nelle materie principali della licenza normale; il che avrebbe dato alla scuola una studentesca più omogenea e meglio preparata. Ma contro questa restrizione si sollevarono alcuni maestri e maestre; e vinsero.

Del resto, egregi signori, ciò che importava in quei giorni era di sciogliere le vele e partire, intanto che dalla Minerva spirava vento favorevole.

Il vento mutò presto direzione, ma non fu mai così forte da farci tornare indietro.

Il primo anno, cioè nel 1904-905, la scuola fu aperta a Roma con 199 iscritti; a Napoli con 180; a Torino con 66; a Messina con 35; totale 480.

L'istituto di studî superiori di Firenze, l'anno seguente, chiese e ottenne dal Ministro [1] una riforma dello statuto. Furono soppressi gl'insegnamenti: *introduzione alle scienze giuridiche er istituzioni di diritto civile* e il *diritto amministrativo,* insegnamenti che non esistono in quell'Istituto, e fu consentita una maggiore libertà. Si ebbe così l'attuale ordinamento, che considera

---

[1] On. Leonardo Bianchi, prof. di psichiatria all'Università di Napoli. Il nuovo statuto della Scuola fu pubblicato dal ministro successogli onorevole Enrico DeMarinis, libero docente di filosofia del diritto all'Università di Napoli.

come fondamentali 4 materie: l'*italiano*, la *pedagogia*, l'*igiene scolastica con elementi di anatomia e fisiologia* e la *legislazione scolastica;* e dà facoltà di scegliere una quinta materia tra la *filosofia teoretica*, la *morale* e la *psicologia sperimentale*, e una sesta tra un numero anche maggiore di discipline variabili da Università a Università.

Qui a Roma havvi una ricchezza e varietà di insegnamenti speciali pei maestri che nessun'altra città forse può vantare. Tra gl'insegnamenti a scelta del secondo gruppo notiamo quelli di *antropologia pedagogica*, di *storia del risorgimento italiano*, di *storia delle scienze* (dottrina della evoluzione), che soddisfano in modo speciale i desiderî dei maestri.

Nei prossimi mesi di marzo e aprile poi, per iniziativa del Consiglio della Scuola, sarà tenuto un corso pratico, non accelerato, di psicologia sperimentale applicata alla educazione, al quale saranno ammessi anche maestri estranei alla scuola pedagogica.

Questo corso speciale comprenderà tre serie di lezioni, in tutto 50, accompagnate continuamente da dimostrazioni ed esercitazioni pratiche: la *psicologia sperimentale applicata alla pedagogia* e la *psicologia dell'anormale* saranno insegnamenti impartiti dal chiarissimo professore Sante De Sanctis; il chiar.mo prof. Piero Chiarini tratterà *gli organi di senso e di movimento* (morfologia, sviluppo funzionale, educazione) con processo interamente dimostrativo.

L'insegnamento di *Psicologia applicata alla educazione* consisterà in brevi e chiare sintesi di psicologia infantile e dello sviluppo (psicogenesi) e in dimostrazioni pratiche di *psicologia individuale*, occupandosi in modo speciale del lavoro intellettuale, dei tipi individuali di mentalità, della misura dell'attenzione e della memoria. La *psicologia dell'anormale* sarà oggetto di poche lezioni, ma di molte dimostrazioni con ricco materiale. Per la prima volta in un insegnamento universitario sarà trattata la *psicologia individuale* non solo del deficiente, ma anche del cieco e del sordomuto.

Coll'attuale ordinamento, le esigenze generali della coltura sono conciliate colle condizioni delle singole Università e colle aspirazioni, le attitudini e la preparazione individuale. E non crediamo, certo, di essere giunti alle colonne d'Ercole.

L'ordinamento amministrativo e finanziario della scuola poi è tutto da rifare o, per meglio dire, da fare. Lo Stato deve stan-

ziare in bilancio una conveniente somma per mantenere queste scuole, dalle quali esso, oggidì, sottrae un terzo delle tasse. Credo che la scuola pedagogica sia il primo istituto governativo fondato senza contributo diretto dell'erario, anzi con lucro del fisco.

Dopo questa riforma, nell'anno passato, il corso fu aperto presso tutte le Facoltà di filosofia e lettere (eccetto Milano) con 2076 iscritti. Furono conferiti 82 diplomi (33 a Roma, 29 a Torino, 17 a Napoli, 2 a Messina, 1 a Pisa).

Si spera che tra breve sarà regolarizzata la situazione di Firenze; e che il corso funzionerà anche a Milano, secondo gli ardenti voti della classe magistrale lombarda.

Quest'anno, che è il terzo, le lezioni furono riprese con molta animazione, come si annuncia da più città. Le prime prove di esame, in complesso, hanno confermate le previsioni ottimistiche. Anche l'ingegno femminile si è splendidamente affermato. La classe magistrale italiana può festeggiare una nuova vittoria; la vittoria dello studio e del sapere.

(*Continua*).

Come la gioventù svizzera dev'essere educata alla vita civile

Discorso tenuto all'assemblea annuale della Società Svizzera d'Utilità Pubblica il 18 settembre 1906 a Liestal dal colonnello E. Frey già consigliere federale.

Il discorso che qui pubblichiamo è stato tenuto il 18 sett. dello scorso anno all'assemblea della Società Svizzera d'Utilità Pubblica a Liestal, ed è d'una importanza tale, che noi crediamo di far cosa grata ai nostri lettori dandone la traduzione nella nostra lingua.

Il grande problema della educazione della gioventù svizzera vi è trattato in modo così grave ed elevato, e con tanta competenza, vastità di concetto e forza di patriottismo, che non può a meno d'indurre a riflettere quanti s'interessano della grandezza e prosperità del paese. E noi desideriamo che sia letto in questi giorni specialmente in cui pur troppo abbiamo udito pronunciare una frase, esecranda per tutti i paesi civili, ma per noi piena anche d'una infinita tristezza.

Scenda la parola autorevole ed elevata dell'eminente magistrato nell'animo di quanti sentono l'attaccamento a questa

nobile patria, l'infiammi di amore e d'orgoglio, e la malaugurata parola « odio di razza » vada dispersa al vento, nè s' oda pronunciare mai più dentro i confini del nostro paese.

— Stavamo dando l' ultima mano a voltare dall'originale tedesco nel nostro idioma italiano questo discorso, quando giungeva a nostra conoscenza, che nella Svizzera romanda e precisamente a Losanna si stava preparando la traduzione in Francese che sarà pubblicata in opuscolo. Ne siamo lieti doppiamente.

Locarno, 22 gennaio 1907.

L. Bazzi.

Onorevole Assemblea!
Cari Confederati!

Quand'io, or fanno forse più di 40 anni, qui, in questa sala, con leggero bagaglio, ma pieno d'entusiasmo giovanile, principiai la mia carriera pubblica quale direttore dell'Istruzione di Basilea-Campagna, questo Cantone aveva appena fatto il passo più grave di conseguenze della sua esistenza, liberandosi della Costituzione rappresentativa dei trent'anni, e istituendo il sistema democratico del *Referendum,* dell'Iniziativa e delle Elezioni popolari dirette.

Su questa via lo seguirono, dopo un lasso di non più di cinque anni, a brevi intervalli, Zurigo, Turgovia e Berna; e in seguito, spinti e trascinati irresistibilmente nella nuova via, il maggior numero degli altri Cantoni, rimanendo però qua e colà un po' indietro al primo slancio ardito, finchè colla Costituzione del 29 maggio 1894 anche la Confederazione diventò democratica. Al giorno d'oggi 9 Cantoni hanno adottato il *referendum* obbligatorio, 8 il *referendum* facoltativo, e 6 l'assemblea popolare (Landsgemeinde), mentre 2 soli cantoni, Friborgo e Vallese, sono ancora alla Costituzione rappresentativa. Ogni cambiamento della Costituzione cantonale deve, per disposizione della Costituzione federale, essere accettata dal popolo. Le variazioni della Costituzione federale vanno sottoposte alla votazione del popolo e dei Cantoni. L'iniziativa, come vien chiamata, venne introdotta, oltrechè nei 6 Cantoni che hanno l'assemblea popolare (Landsgemeinde), in 16 Cantoni; manca nei tre Cantoni di Svitto, Friborgo e Vallese. In 22 Cantoni il governo vien eletto dal popolo; soltanto nei Cantoni di Friborgo, Vaud e Vallese, la nomina del medesimo è ancora nelle mani dei rispettivi Gran Consigli. Le autorità legislative di tutti i Cantoni vengono nominate dal popolo, e così i

membri del Consiglio Nazionale. Dal popolo sono pure eletti i rappresentanti di 19 Cantoni al Consiglio degli Stati; nei Cantoni di Berna, Friborgo, San Gallo, Vaud, Vallese e Neuchâtel la nomina dei Consiglieri agli Stati è riservata al Gran Consiglio.

E finalmente, le autorità municipali, ed in 22 Cantoni le autorità giudiziarie inferiori, vengono elette direttamente dal popolo, mentre quest'ultime nei Cantoni di Zug e di Neuchâtel sono nominate dal Gran Consiglio e nel cantone di Friborgo dal Tribunale cantonale. L'elezione del Consiglio federale e del Tribunale federale è di spettanza dell'Assemblea federale.

Nella grande maggioranza dei Cantoni e nella Confederazione, la legislazione e la nomina delle Autorità più importanti, eccezion fatta del Consiglio federale e delle maggiori autorità giudiziarie, sono adunque affidate al popolo. E' quindi indiscutibile che dovere del cittadino è di far uso di questi suoi diritti legislativi ed elettivi, e questo dovere insieme coll'obbligo di prestar il servizio militare, forma in particolar modo quello che si comprende nel concetto generale di doveri civici del cittadino svizzero. Di conseguenza, alla questione, come debba la nostra gioventù venir educata al compimento dei doveri di cittadino, è necessario dare al giorno d'oggi un'importanza che non può essere semplicemente accademica, giacchè, nel fatto, nella nostra patria i destini dello Stato sono nelle mani del popolo. E quasi non bastassero queste responsabilità al popolo, vi si aggiunge il fatto che anche nei nostri Corpi popolari vanno di giorno in giorno aumentando quelle manifestazioni che per la loro natura devono inevitabilmente condurre alla negazione dei diritti civici.

Se noi ci poniamo la questione in quale misura si affermi il sentimento del dovere dei cittadini nell'esercizio dei diritti politici, dobbiamo a nostra vergogna confessare, che appena in qualche raro caso si può parlare di zelo patriottico a questo riguardo. Soltanto in tempi di agitazione politica, quando le nomine e le votazioni sono state precedute da una fila di lotte nei Consigli legislativi e nel popolo, questo affluisce alle urne, mentre nei tempi di calma, ad onta di tutti gli sforzi della stampa e delle personalità politiche dirigenti, appena la metà dei votanti si cura di recarsi a compiere il proprio dovere, di modo che non è possibile ribattere l'asserzione che, la maggior parte delle volte, l'esito delle nomine e delle votazioni pubbliche è lasciato in balia del caso. Persino quando un'attiva minoranza fa evidentemente ogni possibile per

portare sul campo della lotta fin l'ultimo votante, ci tocca sempre di dover assistere allo sconfortante spettacolo che la gran massa si tiene in disparte inerte ed indifferente.

Dal 12 sett. 1848 al 6 dicembre 1891 il popolo svizzero ha avuto a pronunciarsi sopra 30 proposte federali, di cui 11 costituzionali, e 19 leggi e decreti federali. Prima del 1879 mancano i dati intorno al numero dei votanti. Alle 20 votazioni che ebbero luogo da quell'anno al 1891 prese parte il 58,5% in media dei votanti di tutta la Svizzera, vale a dire poco più della metà; e più precisamente una partecipazione massima del 77.2% e una minima del 40.4%. A votare l'estensione della protezione dei diritti d'invenzione, il 19 marzo 1905, si presentò il 36.5% dei cittadini aventi diritto di voto, mentre d'altra parte la votazione per il *Beutezug* (4 nov. 1894) potè raccogliere il 71.9%, e quella per l'avocazione delle ferrovie allo Stato il 77.8% dei votanti allo adempimento del loro dovere di cittadini. Nel complesso, adunque, abbiamo un quadro ben triste della coscienza dei doveri politici di un popolo che, da sei secoli, è stato educato al reggimento autonomo, ed oggi possiede diritti politici senza paragone più numerosi e più importanti di qualunque altro popolo del mondo.

E' evidente che il mezzo a procurare una condizione più sana e per il nostro paese meno vergognosa dev'essere cercato nella gioventù del nostro popolo, e quindi l'educazione dei nostri giovani all'adempimento dei loro doveri di cittadini è cosa della massima importanza; una cosa dalla quale senza dubbio intieramente dipende l'avvenire del nostro paese. Infatti, l'educazione dei giovani all'adempimento dei loro doveri di cittadini è l'educazione della gioventù all'amore della patria. Se bene l'amore della patria è anzitutto uno dei sentimenti più puri e potenti che sorgano in uman petto, è tuttavia incontrovertibile che questo sentimento non deve eventualmente abbandonarci nel turbine della vita; che esso deve nell'uomo intelligente evolversi e maturare fino a diventare una convinzione, una convinzione che agirà tanto più potentemente, quanto più chiara starà davanti a noi. E' la convinzione che l'essere nostro ha le sue radici nella patria, come la pianta nel suolo che l'ha prodotta, e solo in essa trova la vera prosperità e quanto gli abbisogna, e di conseguenza che il nostro benessere e il nostro malessere si connettono indissolubilmente col benessere e col malessere della patria. E' la convinzione, per dirla nuda e cruda, che lo Stato nostro ed il nostro popolo sono degni di essere conservati.

Per nostra fortuna è pur necessario ammettere che, malgrado tutto, una gran parte della nostra popolazione si sente fortemente e indissolubilmente legata alla patria.

In realtà questo amor di patria, conformemente al carattere del nostro popolo, non si mostra alla superficie che in casi rari, astrazion fatta dei tempi in cui il paese è minacciato da pericoli esterni. Quante migliaia di oratori, cosidetti *dei banchetti*, si sono già affaticati invano, per spremere dai loro uditori un po' di entusiasmo patriottico? La folla erompe in «evviva» più o meno rumorosi, ma rimane per la maggior parte affatto insensibile. Tutt'al più un bel canto, o, in questi ultimi tempi, uno spettacolo patriottico grandiosamente allestito, messo in scena dai proprî concittadini, è ancora in grado di penetrare nei più intimi recessi dell'anima del nostro popolo, e scatenarvi gli affetti gelosamente custoditi. Ma il più delle volte il bravo Svizzero si vergogna subito dopo di questi accessi di debolezza, e procura di circondarsi il petto di una corrazza di bronzo ancora più impenetrabile per ogni eventualità avvenire. Questo non vogliamo mutarlo; in realtà non è sempre un male. Giacchè non si tratta già da noi di ammassare nell'animo del nostro popolo una quantità di materiali facilmente infiammabili, che si accendano in qualunque occasione per consumarsi di nuovo; ma di creare una grande, poderosa convinzione che signoreggi completamente l'individuo in modo ch'egli, in qualunque circostanza della vita, sia cosciente a sè stesso dei propri doveri verso la patria, e li adempia come qualche cosa d'indispensabile, e che s'intende da sè.

Ma poichè l'amor patrio è per noi la questione che sta al disopra di tutte le altre, è necessario esaminare per quali mezzi sia possibile rafforzare ed aumentare questo sentimento nei nostri confederati, e, d'altra parte, ciò che ha per effetto di raffreddarlo. Sottomettere questa questione ad un ampio esame sarebbe certo altrettanto interessante che meritorio, e forse verrebbe a dimostrare la convenienza di farla precedere, come trattanda a se, a quell'altra che abbiamo da svolgere quest'oggi. Senonchè, nei limiti che mi sono imposti, poco più io posso che sfiorare il vasto campo. Alla questione che ci sta davanti, si può benissimo rispondere in generale che l'amore della patria penetrerà tanto più profondo nell'animo e nel pensiero dei cittadini confederati, quanto la patria è più forte e stimata al difuori, e più appare abitabile all'interno; che invece si raffredderà e fors'anco spegnerassi interamente in

molti, quando l'onore e il credito dello Stato all'estero scomparissero, e le condizioni nell'interno fossero simili a quelle di una casa le cui mura più non offrono protezione contro le intemperie, e dalle cui pareti deserte è fuggito ogni spirito casalingo. Un paese che col lavoro perseverante ed energico cammina verso una grande meta da tutti riconosciuta, è per i suoi cittadini oggetto di legittimo orgoglio e di sincero attaccamento; mentre invece uno Stato che ha perduto ogni ideale, e per le vie del quale dominano tenebre, fango e dissoluzione, non può più avere alcuna pretesa al civismo de' suoi amministrati. (*Continua*).

PRIMA NEVE

Con quanta tristezza contemplo
le vostre silenti carole,
o fiocchi di neve che ignari
venite a coprire i filari
un giorno inondati di sole!

Con quanta tristezza io vi guardo
posarvi con gesti gentili
sui nidi, sui muschi dei boschi,
sui rami spogliati dei chioschi,
sui rozzi ma cari sedili!

Sapete le belle memorie,
o fiocchi di neve leggieri,
che sono fra i gambi de l'erbe,
fra i resti di rose superbe
che ingombrano i muti sentieri!

Sapeste, o bei fiocchi di neve,
i canti d'amore sommossi,
i baci, i saluti supremi,
dei cuori gli aneliti estremi,
i gemiti a lungo repressi!

Ma ignari scendete scendete!
Coprite lo squallido suolo,
coprite le gioie perdute,
coprite vittorie e cadute
d'un gelido e bianco lenzuolo.

E mentre staremo a guardarvi
discendere in danze leggere,
sul cuor, quale marmo che piomba
a chiuder per sempre una tomba,
l'oblio sentiremo cadere.

ANTONIETTA BONELLI.

NOTE SCOLASTICHE

In non poche scuole dei nostri centri i signori docenti si lamentano, e forse non a torto, che le scolaresche non sempre danno tutti quei risultati che potrebbero desiderarsi, per il fatto di avere i medesimi allievi per più di un anno.

Secondo il loro modo di vedere, difficilmente, in un solo anno di scuola, il maestro può avere la perfetta conoscenza del carattere di ciascun allievo e ridurre un'intera scolaresca ad un tutto omogeneo — questa la ragione principale che accampano, ma, essi tacciono volontieri che il loro lamento ha un'altra causa, ed è che non sanno persuadersi di doversi separare, dopo sì breve tempo, da quei fanciulli che sono riusciti a plasmare a modo loro, e coi quali indubbiamente l'insegnamento tornerebbe più facile e più fecondo nell'avvenire, per ricominciare, invece, con elementi affatto nuovi, la loro vita di sacrificio.

Benchè non perfettamente all'unissono col loro modo di vedere, inquantochè con una sol sezione ci pare si possa riuscire a conoscer individualmente gli allievi, tuttavia troviamo che l'ognor crescente suddividisione delle classi, se è utile da una parte, presenta, dall'altra, inconvenienti non lievi, e primo fra tutti quello di non permettere sempre un graduale ed armonico sviluppo del programma.

E' certo che se un maestro potesse seguire per tutti gli otto anni di scuola un allievo, questi, a studî compiuti, non mancherebbe di dare migliori risultati di quel suo coetaneo di egual attitudine, che ad ogni anno ha dovuto cambiare docente. E' ciò che si dice di un solo individuo, a maggior ragione noi crediamo di poter asserire di un'intera scolaresca, dove per di più vi è il fattore non indifferente dell'emulazione.

Infatti, se il docente potesse accompagnare i suoi scolari per un periodo di almeno tre anni, verrebbe a conoscerli *intus et in cute,* nè gli riuscirebbe difficile, di studiare le buone inclinazioni degli uni, i difetti degli altri, con non poco risparmio di tempo e di fatica nell'adattare l'insegnamento alla capacità di ciascuno. D'altra parte, l'insegnamento impartito, per esempio, nella prima classe, sezione inferiore, troverebbe il suo seguito regolare nella prima classe, sezione superiore, e questo nella seconda classe, sez. inferiore: nè si riscontrerebbero certe lacune, le quali

non possono essere imputate a colpa di questo piuttosto che di quell'insegnante, ma che purtroppo nuocciono assai alle cognizioni generali del fanciullo; il quale, non di rado, trova delle difficoltà insormontabili, di cui non sa rendersi ragione, appunto perchè certe parti dell'insegnamento furono o mal collegate, od anche intieramente ommesse, supponendosi in lui, per un complesso di circostanze, una sufficiente preparazione alla classe che frequenta.

Nè questi sono i soli inconvenienti evitabili: non è sempre detto che un docente possa ogni anno svolgere l'intiero programma, chè non tutte le scolaresche di una medesima classe, benchè abbiano approssimativamente la medesima età, hanno sempre il medesimo grado d'intelligenza e d'applicazione: talvolta l'una promette al docente di sorpassare il programma, l'altra, invece, di svolgere appena i punti più salienti. Nel primo caso sarebbe un vero perditempo la ripetizione di cose già ampiamente svolte: è bensì vero che un vecchio adagio dice *repetita juvant,* ma è anche provato che un eccellente fattore di ogni insegnamento è l'interesse, il destare la curiosità del discente, ciò che non si può di certo colle troppo frequenti ripetizioni, e particolarmente quando si deve trattare con bambini, nei quali il desiderio di cose nuove è continuo. Nel secondo caso, poi, se il docente prima d'incominciare il nuovo programma si limitasse ad una succinta ripetizione di quella materia che avrebbe dovuto essere spiegata — ma che, per circostanze speciali, indipendenti dalla buona volontà del maestro, non lo fu nell'anno antecedente — egli non farebbe che creare in quelle piccole menti una vera confusione, senza ottenere un reale profitto.

Alcuni tra gli scolari più intelligenti, forse, lo seguirebbero, sebbene a stento; la maggior parte, invece, si formerebbero delle idee confuse, monche, di cui non saprebbero darsi ragione, e che all'occasione, susciterebbero nel loro animo un vivo senso di scoraggiamento. E' questo un fatto che si verifica di spesso, e che induce, non di rado, a giudicar male del grado d'intelligenza di tanti allievi, i quali hanno avuto la sfortuna di essere stati trascurati appunto ne' principii fondamentali, e quindi mal compresi.

In qualche città d'Italia ed in parecchi Cantoni della Svizzera, dove l'insegnamento s'informa a' più moderni criterî, già da parecchi anni, è stato applicato il principio che un docente debba seguire in tutte le classi, dalla prima all'ultima, i proprî allievi. Pur riconoscendo la necessità di una innovazione in questo

senso, ci pare che un ciclo di otto anni non debba essere il più conveniente per le nostre scuole. A parer nostro il ciclo dovrebbe essere di almeno tre anni: cioè uno comprendente le due sezioni di prima classe e la sezione inferiore della seconda, e un altro comprendente le sezione superiore di seconda classe e le due sezioni di terza. Gli ultimi due anni della quarta classe possono benissimo essere affidati ad un sol docente, dovendo servire come di complemento agli attivi, o meglio di riepilogo generale a tutte le materie fin qui studiate: tanto più che per la massima parte degli scolari essi sono fine ultimo de' loro studî.

Nè questa suddivisione deve offendere la suscettibilità del Corpo insegnante, poichè lo spostamento avverrebbe per turno. All'incontro si otterrebbero altri vantaggi, oltre a quelli già accennati e che ridondano a tutto favore degli allievi. In primo luogo si renderebbe giustizia a quei docenti che il destino ha relegato per tanti anni nelle classi inferiori — non che il merito loro sia minore di quello de' loro colleghi, chè anzi noi siamo di parere contrario, e riconosciamo volontieri in essi i primi pionieri dell'istruzione popolare, come quelli che preparano la via agli altri. Secondariamente l'insegnamento dovrebbe riuscire più attraente, perchè il docente ha un lavoro più variato, che non gli permette di accontentarsi del programma svolto l'anno precedente. Chè, si dica pur quel che si vuole, quando un docente, per eccellente che sia, è obbligato a restare anni ed anni in una medesima classe, finisce se non col disamorarsi dell'insegnamento e fossilizzarsi, almeno a non lavorare più con entusiasmo.

Come tutte le idee che puzzano di nuovo (diciamo nuovo pei nostri paesi) anche questa sarà favorevolmente accolta da pochi e forse osteggiata da molti; non è certo il felice successo che ci aspettiamo e nemmeno l'attuazione sollecita di questa innovazione: solo speriamo che le località interessate, quali i Municipî dei nostri centri, abbiano a studiare questa probabile riforma ed al caso domandarne l'autorizzazione all'Autorità superiore, per poi applicarla, non fosse altro in via d'esperimento, fiduciosi che quello che ha dato e dà buoni frutti in altri luoghi, abbia a darne altrettanti pel bene del nostro paese. xx.

NOTIZIE.

Il 22 corrente moriva a Milano GRAZIADIO I. ASCOLI, l'illustre glottologo di fama mondiale. Era nato a Gorizia nel 1829, aveva quindi 77 anni. Giovine di appena 30 anni era stato chiamato a coprire la cattedra di glottologia nell'Accademia scientifico letteraria di Milano, carica che occupò fino alla sua morte.

Aveva fondato e diretto per ben 20 anni l'*Archivio glottologico,* nel quale venne pubblicando gran parte delle sue ricerche scientifiche.

L'Italia perde in lui una delle sue più belle illustrazioni nella scienza e nella letteratura. Era scolaro di lui il nostro concittadino Dr. prof. Carlo Salvioni, che già gode bella fama nel campo della glottologia.

— E' pubblicata in francese l'opera di *William James,* « Causéries Pedagogiques ». Ne parleremo in uno dei prossimi numeri.

VARIA

Quale dev' essere il maestro.

Il maestro della prima classe dev'essere un uomo pedagogicamente elevato, se vuol essere in grado di mostrarsi eguale al suo compito. Applicato alla piccola materia, non dev'essere un uomo piccolo, che non sappia occuparsi che dell'abici e dell'abbaco. Ei deve saper contemplare dall'alto la materia che insegna, e non perdere di vista i grandi concetti generali; deve rimanere ininterrottamente a contatto con tutta la scuola e coi suoi grandi compiti, se vuole che l'insegnamento non perda il suo più alto valore. Fortunati sono quei maestri che hanno sotto di sè allievi di tutte le classi.

E. Fuss - *Il primo anno di scuola.*

QUESTIONI SCOLASTICHE

In Germania.

L'opposizione degli scolari polacchi nella Marca Orientale Prussiana contro l'insegnamennto religioso in tedesco, diventa un affare pubblico d'importanza. Un maestro della Marca Orientale afferma nella *P. Z.* che la causa di questo fatto sta nella politica religiosa reazionaria; le scuole confessionali sono il focolare delle contraddizioni. L'ostruzione è favorita dalle classi troppo numerose (100 e più fanciulli con un solo maestro), e facilitata dal divieto dei castighi corporali durante l'ora di religione. A questo s'aggiungono il trattamento dei maestri da parte degli ispettori scolastici di circondario, e la posizione sociale subordinata del maestro.

Schw. Lehrz.

Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi, Bellinzona

E' uscito

L'Almanacco del Popolo Ticinese

pel **1907** (anno 63°)

pubblicato per cura della benemerita Società Cantonale degli Amici dell'Educazione e d'Utilità pubblica.

In vendita presso la *S. A. Stabil. Tip. Lit. già Colombi* (editrice) e presso i principali Librai del Cantone.

Prezzo **30** *cent.*

Pubblicazioni Scolastiche:

PER IL CUORE E PER LA MENTE

III° LIBRO DI LETTURA

ad uso della 4ª Classe maschile e femminile, e delle Scuole Maggiori Ticinesi, compilato dal Prof. **Patrizio Tosetti**, *Ispettore Scolastico*, ed approvato dal Dipartimento di Pubblica Educazione. — Testo obbligatorio.

Prezzo Fr. 1,80

DAGUET - NIZZOLA

Storia abbreviata della Confederazione Svizzera

V.ª ediz.e migliorata con copiose aggiunte intorno alle vicende della Svizzera Italiana; con carta colorata della Svizzera di R. Leuzinger e 5 cartine a colori. — Approvata per le Scuole Ticinesi.

Prezzo Fr. 1.50.

Avv. C. CURTI

LEZIONI DI CIVICA

(Nuova edizione riveduta e aumentata)

Cent. 70

Rivolgersi allo **Stabilimento Tipo-Litografico S. A. già Colombi**, Bellinzona

ANNO I **LETTURE DOMENICALI** ANNO I

SUPPLEMENTO LETTERARIO AL *DOVERE*

Si pubblica ogni 15 giorni in Bellinzona

Prezzo d'abbonamento annuo in Isvizzera **fr. 2.** — Un N° separato **centesimi 10.** — Si spediscono N^ri di saggio **gratis.**

Novelle — Bozzetti e racconti ticinesi — Articoli scientifici e di varietà — Poesie — Giuochi a premio — Lettura amena ed istruttiva — Periodico specialmente raccomandabile per i signori Docenti.

Per abbonamenti rivolgersi alla

S. A. Stab. Tipo-Litografico già Colombi

in Bellinzona.

È USCITO

Anno IV — 1907-1908.

Annuario Officiale * * * * * * * e Guida Commerciale

DELLA SVIZZERA ITALIANA.

(Nuova edizione).

Vol. forte di circa 400 pagine, formato gr., contenente, oltre l'*Annuario officiale* (parte federale e cantonale), le *Tariffe postali e telegrafiche svizzere*, l'indice delle Ditte inscritte al Registro di Commercio e migliaia d'indirizzi di persone e ditte del Cantone.

Prezzo di vendita Fr. **5** (pei sottoscrittori Fr. **3**). — Rivolgersi alla **S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, editore, in Bellinzona.**

Anno 49 — *LOCARNO, 15 Febbraio 1907* — Fasc. 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELLA EDUCAZIONE E DI UTILITÀ PUBBLICA

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo dì d'ogni mese. *Abbonamento* annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2,50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. — Si spedisce *gratis* a tutti i Soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione: Tutto ciò che concerne la Redazione: articoli, corrispondenze e cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno.**

Abbonamenti: Quanto concerne gli abbonamenti, spedizione del Giornale, mutamenti d'indirizzi, ecc. dev'essere diretto allo Stab. Tip. Lit. S. A. già Colombi, Bellinzona.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1906-1907

CON SEDE IN LOCARNO

Presidente: Cons. R. Simen — *Vice-Presidente:* Dr. Alfredo Pioda — *Segretario:* Isp. Giuseppe Mariani — *Membri:* Direttrice M. Martinoni e Maestro Angelo Morandi — *Supplenti:* Direttore G. Censi, Avv. A. Vigizzi e Maestra Bettina Bustelli — *Cassiere:* Antonio Odoni in Bellinzona — *Archivista:* Giovanni Nizzola in Lugano.

REVISORI DELLA GESTIONE:

Prof. Achille Ferrari — Commiss° Franchino Rusca — Avv. A. Raspini Orelli.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE:

Prof. Luigi Bazzi.

S. A. Stabilimento Tipo-Litografico già Colombi, Bellinzona

Per gli ammalati di stomaco.

A tutti coloro che per un raffreddore o una replezione dello stomaco per l'uso di alimenti di difficile digestione troppo caldi o troppo freddi o per un metodo di vita irregolare si sono presi una malattia di stomaco, quali che:

catarro di stomaco, crampi di stomaco, mali di stomaco, digestione difficile o ingorgo,

si raccomanda col presente un ottimo rimedio casalingo la cui virtù curativa è stata esperimentata per lunghi anni.

E questo il rimedio digestivo e depurativo il Kräuterwein (vino di erbe) di Hubert Ullrich.

« Questo vino è preparato con buone erbe, riconosciute come curative, e con buon « vino. Esso fortifica e vivifica tutto l'organismo digestivo dell'uomo senza essere « purgativo. Esso disperde tutte le alterazioni dei vasi sanguigni, purga il sangue « da tutte le malattie nocive alla salute e agisce vantaggiosamente sulla formazione « nuova di buon sangue ».

Usando a tempo opportuno il «*Kräuterwein*» le malattie dello stomaco sono di sovente soffocate nei loro germi e non si dovrà punto esitare dal preferirne l'impiego ad altri rimedi acri, corrosivi e dannosi alla salute.

Tutti i sintomi, come **mali di testa, ritorni, irritazioni del piloro, flattuosità, palpitazioni di cuore, vomiti ecc.,** che sono ancora più violenti quando si tratta di malattie di stomaco croniche, spariscono dopo l'uso di una sol volta.

La costipazione e tutte le sue sgradevoli conseguenze, come **coliche, oppressione, palpitazione di cuore, insonnia,** come pure **le congestioni al fegato, alla milza e le affezioni emorroidali** sono guarite rapidamente e gradatamente coll'uso del *Kräuterwein*. Il *Kräuterwein* previene qualunque indigestione rinvigorisce il sistema digestivo e toglie dallo stomaco e dagli intestini tutte le materie ostruenti.

Magrezza e pallore, anemia e debolezza sono sovente la conseguenza di una cattiva digestione, di una incompleta ricostituzione del sangue e di uno stato anormale di fegato.

Quando manca completamente l'appetito si manifestano indebolimento nervoso, emozioni, frequenti mali di testa, insonnia, gli ammalati deperiscono lentamente

Il *Kräuterwein* dà un impulso nuovo alla natura più debole.

Il *Kräuterwein* aumenta l'appetito riattiva la digestione e l'alimentazione, consolida i tessuti, accelera e migliora la formazione del sangue, calma i nervi agitati, rinvigorisce e dà agli ammalati nuova forza e nuova vita.

Numerosi attestati e lettere di ringraziamento lo comprovano.

Il *Kräuterwein* **si vende** in *bottiglie a fr. 2.50* e *3.50* nelle **Farmacie di** Bellinzona, Arbedo, Giubiasco, Roveredo, Biasca, Dongio, Acquarossa, Faido, Gordola, Locarno, Vira Gambarogno, Taverne, Tesserete, Agno, Lugano, ecc. e in genere nelle farmacie di tutte le località grandi e piccole del Cantone, della Svizzera e dell'Italia.

Inoltre la **Farmacia di A. REZZONICO** a *Bellinzona* spedisce a prezzi originali da 3 bottiglie in più il *Kräuterwein* in tutte le destinazioni della Svizzera.

Guardarsi dalle contraffazioni. 4000

ESIGERE

„ Kräuterwein " di Hubert Ullrich

Il mio *Kräuterwein* non è punto un rimedio segreto: esso si compone di vino Malaga, 450,0. Glicerina 100,0. Spirito di vino 100,0. Vino rosso 240,0. Sugo di sorbo selvatico 150,0. Sugo di ciliege 320,0. Finocchio, Anici, Enulacampana, Ginseg americano. Radice di genziana, Radici di calamo a 10,0. — Mescolare queste sostanze.